Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5377
BRAIDENSE
MILANO

1651

J-16-

La Clemenza d'Augusto.

POEMETTO DRAMATICO
Nel Giorno del Glorioſiſſimo NOME
Della Sac. Ceſ. Real Maeſtà
DI

LEOPOLDO I.

IMPERATOR de'ROMANI
SEMPRE AVGVSTO.
Per Comando
Della Sac. Ceſ. Real Maeſtà
DELL'IMPERATRICE

ELEONORA, MADDALENA TERESA.

L'Anno M. DCCII.
Poſto in Muſica dal Sig.r Gio: Giuſeppe Fux, *Compoſitore di Muſica in ſeruizio di S. M. C.*
Con l'Aria per un Balletto del Sig.r Gio: Gioſeffo Hoffer, *Violiniſta di S. M. C.*

VIENNA d'AVSTRIA.
Appreſſo gl' Heredi Coſmeroviani della Stamperia di S. M. C.

SACRA CES: REAL MAESTÀ.

TRà le molte, e grandi uirtù, che risplendettero ueramente in Ottauio Cesare, nessuna uien più communemente, e con maggiori encomij applaudita della di lui generosa Clemenza. Di questa dunque S. C. R. M. io hò giudicato a proposito il fare argomento alla Festa, che la M. V. si è benignamente degnata di ordinarmi, perche la più bella Virtù del più grande, e più felice trà i Cesari antichi, posta in paragone con quelle del glorioſissimo uostro Sposo, faccia al Mondo conoscere quanto gran differenza di meriti ui sia trà il primo Augusto, e l'Augustissimo LEOPOLDO. Supplico con umilissima riuerenza

la

la S. C. R. M. V. a chiudere generoſamente gli occhi ſopra le imperfezioni di queſto mio deboliſſimo componimento, e non ſolo a uincere in ciò la Clemenza d'Ottauio, mà ad imitare altresì quella del Clementiſſimo ſuo Conſorte, nel permettermi, che io poſſa a' ſuoi Piedi Reali inchinarmi, quale hò l'onore d'eſſere con oſſequioſiſſima uenerazione.

Di V. S. C. R. Maestà

Vienna 15. Nouembre 1702.

Vmiliſs:mo Diuotiſs:mo ed Oſſequioſiſs:mo Seruo

Pietr'Antonio Bernardoni.

ARGOMENTO.

VInto, ch'ebbe C. Ottauio Ceſare preſſo ad Azio Promontorio dell'Epiro, Marco Antonio ſuo concorrente all'Imperio del Mondo, e ridotto in forma di Prouincia l'Egitto, dopo la morte di Cleopatra moglie del ſuo Nemico, tornoſſene a Roma, doue, dopo auer per trè giorni continui celebrato un ſolenne trionfo, ſtabili il gouerno Monarchico, facendola non più da Cittadino, mà da Signore. Hora, ſiccome non aueuano ancora i Romani perduto intieramente l'amore della primiera libertà, e ſiccome trà queſti ue n'erano molti particolarmente Nemici d'Ottauio, per le crudeltà da lui uſate, quando era Triumviro, così furono ordite

contro di lui più congiure, trà le quali furono le prime quella di Marco Cinna, figlio d' una Sorella del gran Pompeo, e quella di Lepido, figlio dell'altro Marco Lepido, compagno d' Ottauio nel Triumuirato. Scoprille Ottauio con ſomma felicità, e in uece di punirle, come poteua, diede a' loro Autori un generoſo perdono. *Da Suetonio, et altri Autori dell' Iſtorie Romane.*

Si finge:

CHe Claudia, figlia di Fuluia ſtata moglie di Marc'Antonio, in uendetta, che Ottauio non le aueſſe mantenuta la fede a lei data di Spoſo, ſi foſſe fatta Capo della congiura di Lepido; e che queſti foſſe irritato contro d' Ottauio, non ſolo per la grandezza da lui rapita a ſuo Padre, mà per l'amore, che portaua a Claudia. Sù queſti in parte ueri, in parte ueriſimili fondamenti ſi appoggia il Poemetto, intitolato

La Clemenza d' Auguſto.

Per

Per la Licenza.

IL Tebro, accompagnato da altre minori Deità tutelari de' Fiumi, e de' Fonti uicini, il quale, dopo d' auer predetto ad Auguſto quanto egli debba eſſere ſuperato dall'Auguſtiſſimo Imperatore LEOPOLDO ſuo Succeſſore, forma unitamente co' ſuoi ſeguaci un Ballo, col quale finiſce la Feſta.

Perſonaggi.

C. Ottauio Auguſto.
Claudia, figlia di Marco Antonio, Nemica d' Ottauio.
Emilia, figlia di Marco Lepido Triumuiro.
Agrippa, Comandante Generale dell' armi d' Ottauio.
Marco Cinna, Nipote del gran Pompeo.
Valerio, uno de' Capitani delle guardie d'Auguſto.
Lepido, figlio di Marco Lepido Triumuiro.

COMPARSE
DI

Guardie con Auguſto.
Paggi con Claudia, e con Emilia.

AP-

APPARATO.

Piazza del Palazzo d'Augusto.
Anticamera.
Giardino del Palazzo d'Augusto
sù le riue del Teuere.

La Scena è in un Palazzo d'Augusto fuori delle mura di Roma.

BALLO.

DEgli Dei, e delle Ninfe tutelari de' Fiumi, e de' Fonti uicini a Roma.

Fù uagamente concertato dal Sig.r Simon Pietro Leuassori della Motta, *Maestro di Ballo di Corte di S. M. C.*

SCE-

SCENA I.

Piazza del Palazzo d'Augusto.

C. Ottauio, ed Agrippa.

Ag: Ignor, come imponesti,
Lepido uenne.
Ott: E Claudia?
Ag: E Claudia in breue
Quì pur giunger dourà.
Ott: Con qual sembiante
I miei comandi intese?
Ag: Con uolto di Nemica, e non d'Amante.
Sembra, che in lei risorta sia l'altera
Sua genitrice, e forse
Ella sarà negli odj suoi più fiera.

L'odio, e l'ira, ond'ella è erede,
Tutta unita oggi si uede
Nel suo uolto, e nel suo Cor.
Se non erra il guardo mio,

Or da lei dei pauentar
Quanto mai d'atroce, e rio
Può tentar
Sdegno ingiuſto, e offeſo Amor.
L'odio, etc.

Ott: Nacque forſe dal tuo
Ben conoſciuto affetto,
Più che da certi indizj il tuo ſoſpetto.
Chi ben'ama una uolta
Rado, ò non mai, d'odio è capace: Io fui
Già caro a Claudia.
Ag: Anzi per queſto appunto
Tù dei temer; da un'offenſor già caro
Vien più crudele, e par maggior l'offeſa.
Ott: Sia pur di ſdegno acceſa
Claudia, quanto eſſer può; ſdegno ſenz'armi
Fà pietà, non ſpauento,
Nè di Nemico tal timore io ſento.

Ch'io pauenti eſſer non può,
Non hò Cor per tal uiltà.
Faccia pur forza, ed inganno,
Quanto può contro di mè,
Il temere è da Tiranno,
Per temere io Cor non hò.
Non hò Cor per tal uiltà;
Ch'io pauenti eſſer non può.

Ag:

Ag: D'un'animo Roman ſon degni inuero
Queſti penſier, mà poco
Quì da' Cuſtodi tuoi tù ſei difeſo,
Ed opportun parmi alle inſidie il loco.
Quì non può la Fortuna, ò la Virtute,
Per cui tant'alto aſceſo
Tù ſei, contro l'Inuidia eſſerti ſcudo,
E, ſe giunge improuiſo un gran periglio,
Non baſta quì, d'altri ſoccorſi ignudo,
A ſchiuarlo, ò il tuo braccio, ò il tuo conſiglio.
In Roma almen.....
Ott: Da Roma
Ecco ritorna il mio Valerio.

SCENA II.

Valerio, e detti.

Val: Io reco,
Signor, gran coſe, e tali,
Che, ſe il riparo indugi,
Alla tua uita eſſer potrian fatali.
Ag: (Che fia?)
Ott: Che ſarà mai?
Val: Contro il tuo capo,
Ch'eſſer ſacro douria, s'armano cento
Deſtre per ſangue, e per ualore illuſtri,

E dell' empio ardimento
Claudia, chi 'l crederia, Claudia è lo ſprone.
Ella ſe ſteſſa in guiderdon propone
Della tua morte a quanti
Preſe la ſua beltà facili Amanti,
E in queſto giorno, in queſto loco iſteſſo,
Eſſer tù puoi da tuoi Nemici oppreſſo.

Deh, ſe in tè Roma or uiue,
Roma difendi in tè.
Mira,
Che in tè reſpira
La Patria tua gradita,
E, che sì nobil uita
Più uita tua non è.
Deh, etc.

Ag: Che fur ueraci i miei
Soſpetti ecco Signor chiare le proue.
Ott: Quai ſon gli audaci, e doue
Celanſi, e per qual uia furo ſcoperti?
Val: Lepido, Fannio, e ſeco
Ruffo, e Varron: ſon gli altri nomi incerti,
Nè di Lepido il Seruo, a cui tù deui
Sì graue arcano, altro ſcoprì: Varrone,
E con lui Fannio, e Ruffo
Son prigionieri.....
Ott: A Roma

Ritor-

Ritorna, e fà, che toſto
Quì ſian condotti i Rei:
Tù nel Tempio uicino
Delle ſcoperte inſidie
Vien meco Agrippa a ringraziar gli Dei.

Il Ciel, che ſpeſſo in Campo
Da morte mi ſerbò,
Moſtr' oggi per mio ſcampo
L' iſteſſo ſuo fauor.
Anzi è pietà maggior
Il non ſoffrir, ch' io cada
Sotto l' ignobil ſpada
D' un braccio traditor.
Il Ciel, etc.

SCENA III.

Valerio ſolo.

NE' libertade intera,
Nè intera ſeruitù ſoffrir può Roma,
Da che perduta hà la uirtù primiera.
Del ſangue infin quì ſparſo
Sembra, che Roma ancor non ſia contenta,
E in mezzo a tante morti
L' ambizion ciuil non è ben ſpenta.

Deh finiſca una uolta
Queſta inuidia fatal; Ceſare ſia,
Pur come piace a' Numi,
Trà di noi più poſſente, e più temuto,
E il zel di libertade
Impari alfin dal reo Deſtin di Bruto.

Chi regnar non può, nè sà,
Di ſeruire almen ſopporti.
Con lo ſcuoter la catena
Del ſeruir creſce la pena,
E il deſio della uendetta
Fà parer più graui, i torti.
Chi, etc.

SCENA IV.

Claudia, e Cinna.

Cla: CInna.
Cin: Bell' Idol mio, come quì, doue
L'infido Ottauio, il tuo Nemico alberga,
Or ti ritrouo?
Cla: A queſte
Riue, per altro amene,
Che fà ſembrarmi il mio dolor sì meſte,
Neceſſità crudele
D'ubbidire al Tiranno oggi mi ſcorſe.

Cin:

Cin: Ah di Lepido forſe
Tù uieni in traccia, e, s'io
Mal non intendo il tuo nouello affanno,
E l'amor, non Ottauio, il tuo Tiranno.

Quel girar sì meſti i rai,
E quel tronco ſoſpirar
Dicon tutti è Claudia amante.
Non può mai
Di sì gran duolo
L'odio ſolo
Ricoprir sì bel ſembiante.
Quel, etc.

Cla: Queſto, che sì t'affligge, e sì m'offende
Soſpetto ingiurioſo,
Nel toglierti il ripoſo,
Ben fà per mè dell' offenſor uendetta.
Se alle mie nozze aſpiri,
Dal braccio tuo, non dal mio Cor le chiedi,
E le otterrai, ſe a meritarle arriui.
Amerò chi fia degno
Dell'amor mio: Chi porterammi il capo
Del Traditor ſarà mio Spoſo, e ſolo
Giungerà per tal uia
All'amor mio chi l'amor mio deſia.
Senza queſta d'amor proua uerace
Nè Lepido, nè Cinna aſſai mi piace.

O mi

O mi uendica, ò diſpera
Di trouar pietà da mè.
Finch' io ſon ſenza uendetta
Pria tradita, e poi negletta
Io non ſon degna di tè.
O mi, etc.

SCENA V.

Cinna ſolo.

NO', nò, Claudia crudel, le tue uendette
Da mè non aſpettar: ricerca altroue
Chi ſerua a gli odi tui
Io non preſto il mio braccio all' ire altrui.
Ben' Ottauio morrà, ben queſta deſtra
Con un ſol nobil colpo
Due uendette farà, mà non le tue.
Vendicherò l' oppreſſa
Romana libertà, de' miei più cari
Vendicherò la morte,
E tù uedrai ſpietata,
Che in mè più dell' amor la gloria è forte.

Se a uendicarui io tardo,
Non ui lagnate nò
Ombre de' miei più cari, Ombre onorate.

Col ſangue di quel crudo,
Che il uoſtro già uersò,
Toſto ui placherò,
Se pur ſangue sì reo uoi non ſdegnate.
Se a, etc.

SCENA VI.

Emilia, e Lepido.

Em: DEh, mio German, per quel, che inſiem ne ſtrin-
E di ſangue, e d' amor ſanto legame, (ge
Fuggi una morte infame.
Senz' udir più le uoci
Dell' incauta ira tua, del tuo coraggio,
Inchina l' Alma ad un timor più ſaggio,
E da quel pianto, ond' hò bagnato il ciglio,
Mira quanto ſia grande il tuo periglio.

D' infierir contro di tè
Non è ſtanco ancora il Fato.
Col Tiranno
A noſtro danno
Il crudel forſe congiura,
O a più dura
Più uil morte ei l' hà ſerbato.
D' infierir, etc.

Lep: Non di fuggir perigli,
Mà di uincerli, Emilia, è mio coſtume,
Nè del Tiranno or l'ire
Quando il tentaſſi ancor, potrei fuggire.
Quale, qual u' hà nel Mondo
Loco, a noi sì celato, e sì lontano
Doue non giunga il gran Scetro Romano?
Come, quando auer ſcampo?.... ah, nò più toſto,
Se così piace al mio Deſtin, ſi mora,
Mà nelle mie ruine
Cada ſepolto il mio Nemico ancora.

Qual robuſta antica pianta,
Se Aquilon crudo la ſchianta,
Al mio Fato io ceder uò.
Seguiran le mie ruine
L'altre piante a mè uicine,
Nè a cader ſolo io ſarò.
Qual, etc.

SCENA VII.

Emilia ſola.

AH, ſe morir tù dei, Germano amato,
Non aſpettar, ch'io uiua
Senza te: uoglio anch'io morirti a lato.
Saria troppo commune ignobil uanto

Della pietà fraterna
Il Rogo tuo ſolo onorar col pianto.
Spargerollo col ſangue, e tù.... mà forſe
Ineſorabil ſempre
Non ſarà il tuo Nemico, e forſe il mio
Pianto, che ſcarſo or credo,
Per onorar, qual ſi conuien, tua morte,
Sarà, ſe il Ciel la mia pietade approua,
Per campar la tua uita oggi aſſai forte.

Se pietoſo, ò Ciel, tù ſei
Del mio duol, de' uoti miei
Io pietà ſpero da tè.
Che, ſe auuezzo a noſtri guai
Sol tù ſai
Eſſer crudel
La pietade, ò crudo Ciel
Imparar tù puoi da mè.
Se pietoſo, etc.

SCENA VIII.

Anticamera.

Ottauio, et Agrippa.

Ott: DOue Agrippa il uedeſti?
Ag: In riua al Tebro,

Doue ſull' onde ſue
Il Boſchetto uicin l'ombre diſtende,
Io trouai Cinna, ed iui egli t' attende.
Ott: V' andrò, mà perche mai
Quì ricuſa d' entrar?
Ag: Perche di queſte
Soglie il uicin Boſchetto
Sembragli più ſegreto, e men ſoſpetto.
Quì, diſſe, *ei uenga; A lui*
Quì ſcoprirò qual nuouo,
Qual terribil Nemico
Anche nella ſua Reggia,
Anche nel mezzo a cento
Fidi Cuſtodi ſuoi, temere ei deggia.
Ott: Ora ſi, Numi eccelſi,
Ch' io da uoi riconoſco Impero, e uita,
Se dal ſangue temuto, ed odiato
Del nemico Pompeo,
La mercè uoſtra, il mio ſoccorſo è nato.
Ag: Così fà co' ſuoi più cari
Pompa il Ciel di ſua Virtute.
Per difender l'innocenza,
Sua Clemenza
Dal uelen sà trar ſalute.
Così, etc.

Mà,

Mà, benche uegli a tua ſaluezza il Cielo,
Non perciò tù doureſti
Chiuder, Signor, ſoura ogni riſchio i lumi,
Ne un confidar più cauto,
Cred' io, farebbe un graue torto a' Numi.
Poco ſicuro io ſtimo,
Che reſti inuendicato
L'error di Claudia, e al grado tuo conuienſi
Punir.....
Ott: Claudia quì giunge, e tù uedrai
A qual degna di mè uendetta io penſi.

SCENA IX.

Claudia, e detti.

Ott: CLaudia.....
Cla: Che uuoi Tiranno? A qual mi ſerbi
Nuoua ingiuria?
Ott: Diam fine a gli odi noſtri,
E chi Romano hà il core,
Gli antichi torti in perdonar, lo moſtri.
Cla: (Barbaro Traditore!)
Ott: Delle mie nozze in uece,
Che il Deſtin ti rapì, non l'odio mio,
Quelle gradir ti piaccia,
Non indegne di tè, che offrir poſs' io.

Sò,

Sò, che Lepido t'ama, e lui, che chiaro
Splende per ſangue, e per ualor Latino,
A tè Spoſo io deſtino.
Cla: Perfido, ben ſi uede,
Che mal tù mi conoſci,
Se l' alterezza tua sì uil mi crede.
Sò, che Lepido m' ama, e sò, che degno
Di Claudia egli è, mà del ſuo core il dono,
Sol perche uien dalla tua mano, io ſdegno.

Chi ſarà più tuo Nemico
Più gradito a mè ſarà.
Sia pur uil ſia pur' oſcuro
Chi d' ucciderti aura Cor,
A lui giuro
Eterno amor,
Ed ei ſol ſarà mio Spoſo.
E' aſſai grande, aſſai famoſo
Chi un Tiranno uccider sà.
Chi, etc.

Ag: Qual furor, qual baldanza!
Ott: Forz' è ben, che ripoſi
Sour' una gran ſperanza
Queſta rabbia oſtinata, e queſto orgoglio,
Se minacciar tù m' oſi,
E minacciarmi ora, che premo un Soglio.
Forz' è, che ſian mature

Le teſſute congiure,
E, che Lepido, Fannio,
Ruffo, e Varron, che alla mia morte accendi,
Sian uicini a compir.....sò, che m' intendi.

SCENA X.

Claudio, e Lepido.

Cla: Ciel, che aſcolto!
Lep: Oh Dei, che ſento!
Cla: Qual' affanno
Lep: Ah qual tormento
A 2. Veder torſi una uendetta.
Cla: Dei crudeli,
Lep: Ingiuſti Cieli
A 2. A che ſerue il poter uoſtro,
Cla: Se quel Moſtro
Lep: Quel Tiranno *A 2.* Ei non ſaetta?
Ciel, etc.

Cla: Lepido udiſti?
Lep: Vdij, che il noſtro ardire
Al reo Deſtin di ſecondar non piacque.
Cla: Miſera! ſiam ſcoperti, e le noſtr' ire
Soura di noi cadranno:
Diſſimulò il Tiranno
L'antica crudeltà, mà non l'eſtinſe,

E, per meglio ingannar, clemenza ei finſe.
Lep: Chi tutto può, chi regna
Vopo non hà di ſimular: men fiero
Nel pacifico impero
Diuenne Ottauio, ed impetrar perdono
Da lui ſi puote.....
Cla: Io così uil non ſono,
Da tentar ſua pietà: uà tù codardo,
Se pauenti il morir, d'Ottauio al piede,
E, per uiuer' infame,
Alla Patria, ed a mè rompi la fede.
Giuraſti pur.....
Lep: Si di troncar lo ſtame
De' giorni ſuoi, ne, perche ſia l'impreſa
E periglioſa, e dura,
Di minor' ardimento hò l'Alma acceſa.
L'ucciderò, uien meco,
E uedrai, che del pari
Ed in amarti, e in ubbidir ſon cieco.

Si per tè beltà ſpietata
Pronto io ſon di gire a morte.
Che, uiuendo, amarti ingrata,
Al mio core
E' dolore
Del morire aſſai più forte.
Si per, etc.

SCE-

SCENA XI.

Giardino del Palazzo d'Auguſto sù le riue del Teuere.

Ottauio, e Cinna.

Ott: ECcone, Cinna amico,
Soli, come a tè piacque, or quì tù puoi
L'ignoto a mè ſcoprir nuouo Nemico,
Che la uita, ed il Soglio
Oſa d'inſidiarmi.
Cin: Si quì compir ciò, che promiſi, io uoglio.
Tù ſai, che Cittadino
Roman ſon'io.
Ott: L'origin tua m'è nota.
Cin: Sai, che del gran Pompeo
Son Nipote.
Ott: Lo sò.
Cin: Che di ſua morte
Ceſare fù cagione, e ch'egual ſorte,
Dopo un miſero eſiglio,
Fuggendo l'armi tue, corſe un ſuo figlio.
Ott: Mi ſouuien, ne pur troppo
Sì funeſte memorie ancor ſcordai.
Cin: Se ciò ſouuienti, il tuo Nemico or ſai.

Zelo di libertade,
E desio di uendetta
Contro tè del mio core arman lo sdegno,
Non femminil bellezza, ò amor di Regno.
Mà ne Bruto son' io, ne dal uantaggio
Di uil turba seguace
Nasce, per assalirti, il mio coraggio.
Solo sol questo brando, e l'odio mio, *Snuda il ferro.*
Non l'altrui forza, in mio soccorso io guido,
E a morte si, mà da Roman ti sfido.

O sia uinto, ò uincitor,
Egual fama di ualor
Io ricerco, ed egual gloria.
S' io cadrò,
Le mie cadute
Illustrar può tua Virtute,
E, s' io uinco accrescer può
Lo splendor della uittoria.
O sia, etc.

Ott: Cinna, alla Patria, e al sangue,
Da cui nascesti, il tuo ualor risponde,
Nè può sì generoso
Si nobile pensier partir d' altronde.
Attonito, e confuso
Son della tua Virtù, nè del tuo braccio,
Perch' io lo tema, il paragon ricuso.

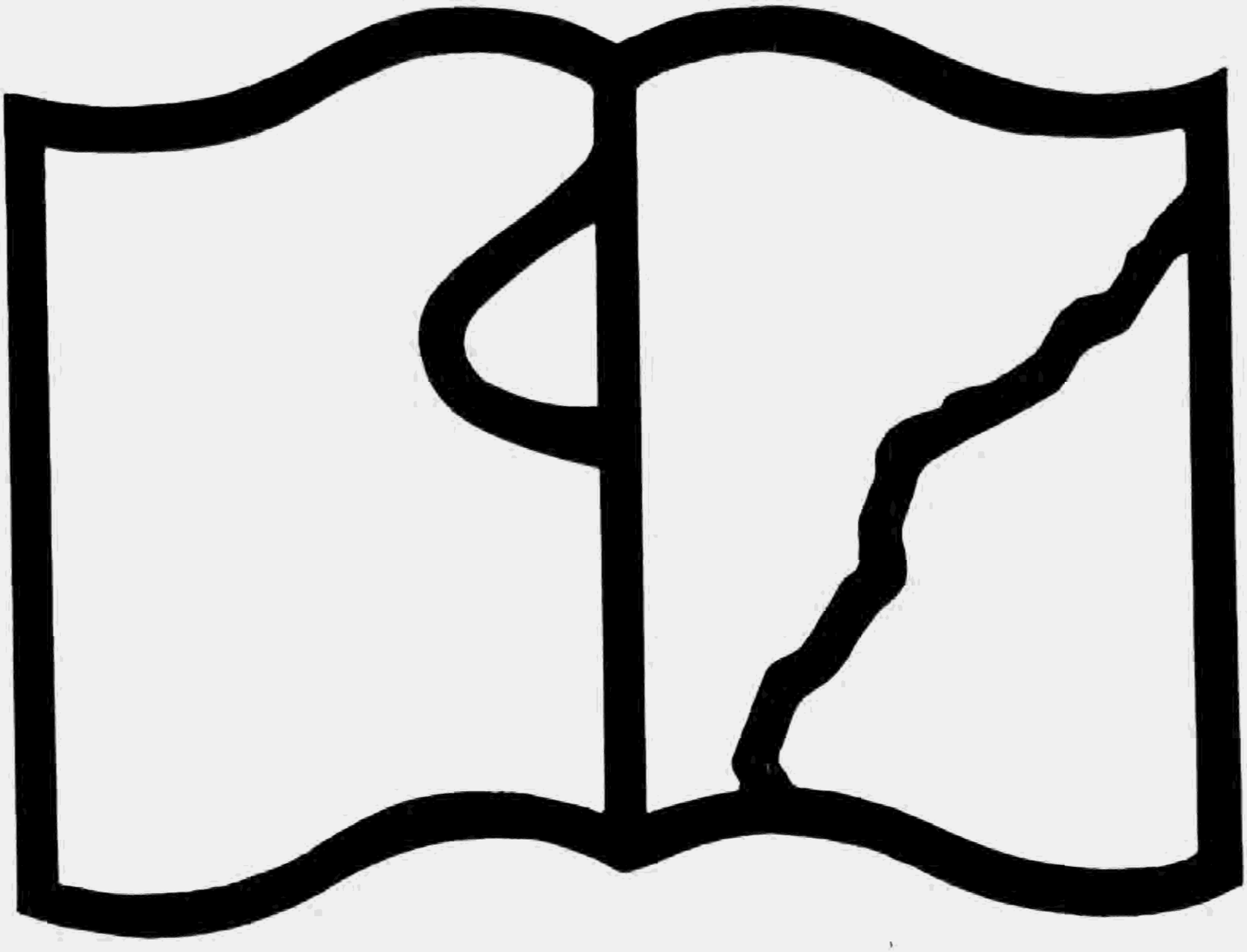
Io non son tuo Nemico, e non son Reo,
Qual mi finge il tuo sdegno
Della morte di Sesto, ò di Pompeo.
Non sotto giogo iniquo
Premo la Patria, e non i primi onori
Dell' Impero desio.....

SCENA XII.

Lepido, Claudia, e detti.

Lepido se gli auuenta per ferirlo, e Cinna se gli oppone, leuandogli di mano la spada.

Lep: BArbaro mori.
Cin: Ferma Lepido, ferma.
Cla: (Ahi da qual mano
Vien difeso!)
Ott: Fellon.
Lep: Fato inumano.
Cin: Contro de' suoi decreti
Io non mormoro più: se il Ciel difende
Di Cesare la uita
Il Cielo a gli odj miei sacra la rende,
E, se il Ciel non approua
Di Cesare la morte,
Il tentarne l' impresa a uoi non gioua.



Testo Deteriorato

ISO 7000

Lep: Tenti Ottauio la mia, con franco uiſo
Io quì l'aſpetto, e ben di lei ſon degno,
In pena almen di non auerlo ucciſo.
Cla: In mè, ſoura di cui
Con sì prouida cura
Non ueglia il Ciel, sfoghi il crudel lo ſdegno.
Io, che ſtimolo fui
Dell'infelice ardire,
Io, che di tante offeſe
Vendicarmi non sò, ſaprò morire.
Ott: Io di tè uendicarmi, e inſiem di quanti
Seruono al tuo furore,
Meglio ſaprò.....

SCENA VLTIMA.

Emilia, Valerio, e detti.

Val: SIgnore,
Quì fur, come imponeſti,
Tratti poc'anzi i Rei,
E delle uite loro Arbitro or ſei.
Em: Dell'arbitrio ſourano,
Che il tuo ualor ti diede, uſar tù puoi
Con gloria tua, ſe perdonar tù uuoi.
Il perdono di queſti
Nobili figli ſuoi, Roma, a tè chiede,

E per quel del Germano
Eccoti Emilia hor ſupplicante al piede.

Se, crudel, di ſangue hai ſete
Il mio pianto oggi a tè baſti,
Che pur ſangue è del mio Cor.
Del uedermi alle tue piante
Supplicante,
Del mio duol, della mia tema
Può ben'eſſer contento il tuo rigor.
Se, etc.

Quel Ciel, da cui l'origine tù uanti,
Forſe di tante uite
L'arbitrio a tè conſente,
Per ueder, ſe tù ſai
In sì grande poſſanza eſſer clemente.
Deh.....
Ott: Sorgi, Emilia: in queſto punto oblio
Ogni delitto; al tuo German perdono;
E le uite di tanti
Forti ſuoi Cittadini a Roma io dono.
Lep: O clemenza!
Em: O grand'Alma!
Cin: O degna inuero
Del gran Romano Impero!
Cla: } *A 2.* O uirtù non udita!
Val: }

Ott: Chi diſcende dal Cielo il Cielo imita.

Sò, che dolce è il uendicarſi,
Mà più dolce è il perdonar.
Io non uò, che del mio Soglio
Guardia ſian gli altrui timori;
Per regnar ſoura de' cori,
Sol mi piace il mio regnar.
Sò, che, etc.



Per

Per la Licenza.

IL TEBRO.

Piacque, ò Ceſare, a' Numi
Tua Clemenza, e da loro
Quel guiderdone aurai, di cui ſei degno.
Sarà ſoura di Roma
Del par lungo, e felice il tuo bel Regno,
E più Secoli andranno,
Pria che alla tua fortuna,
E alla uirtù, ch' oggi t' ugguaglia a' Diui,
Alcun tuo Succeſſor, regnando, arriui.

De la gloria in sù le cime
Chi ſublime
A gir s' appreſta,
Il tuo piè uin[illegible] non ſperi.
Del tuo core [illegible]iel diſegna
Far l' eſempio di chi regna,
E del tuo regnar felice
Far l' inuidia degl' Imperi.
De la, etc.

Solo, ſolo trà queſti
Vincerà i pregi tuoi

Vn

Vn Germe glorioſo
De' Grandi, ed Immortali AVSTRIACI EROI.
Solo il pio LEOPOLDO
In poſſanza, in clemenza, ed in ualore
Sarà di tè maggiore;
Ei ſol, qual nuouo Alcide,
E nel fiore primier de' ſuoi uerd' anni,
E nell' età matura
Il Mondo purgherà da ſuoi Tiranni.
Ed Ei ſolo uedrà regnar ſua Prole,
E doue naſce, e doue muore il Sole.

Ai due Figli il doppio Impero
Di due Mondi Ei partirà.
Et un dì l' Iſtro guerriero
Le mie Glorie oſcurerà.

Coro. O felice, ò lieta Roma,
Che tai Regi un giorno aurà.

Teb: Ai due Figli il doppio Impero
Di due Mondi Ei partirà.

Coro. O felice, ò lie[illegible]oma,
Che tai Regi[illegible] giorno aurà.

Segue Ballo degli Dei, e delle Ninfe tutelari de' Fiumi, e de' Fonti uicini a Roma.

F I N E.